Ms. G. 5162

A Arturo Graf.

Se il mio cuore di
forte poeta accolga benig-
namente queste mie
povere tenerezze!

Devotamente
Fausto M. Martini
Via Mercede. 50
Roma

R. UNIVERSITÀ DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA DI FILOS. E LETTERE

CUB 04 06430

Fausto Maria Martini

Le piccole morte

VERSI

Genova-TORINO-Milano
Casa Editrice RENZO STREGLIO
1906

22820

PROPRIETÀ LETTERARIA

Venaria R. - Coi tipi della Casa Editrice RENZO STREGLIO

Mia terra, mia labile strada,
sei tu che trascorri, o son io?
che importa? Ch'io venga o tu vada,
non è ch'un addio!

Così: ogni strofe non è che un addio.

E io passo nella vita, come Odisseo nella terra dei Feaci. Se pure il sogno mi avvolga, se mi sorrida taluna, cui fioriscano i capelli simili a fior di giacinto, non odo il sussurro dei baci, sia di due labbra, sia del mare: perchè, lontana, una Solitaria aspetta, sempre.

Ogni strofe, un addio: ogni strofe, una piccola morta. Quante! E l'anima le compone, soavemente, nel loro sepolcro, con rose e con asfodeli, ogni sera, perchè al cuore non sia troppo grave, nell'ora ultima, l'opera pietosa:

Sin dalla lieta gioventù va colto
un gambo al giorno, il fiore della morte!

Penso le piccole morte, nel piccolo cimitero, quando giunga un'altra sorella, destate dal profumo vivo delle funebri rose, che non vogliono morire!...

In cordis vigilia.

L'ultimo volo è questo, il volo santo,
la preghiera dei passeri che vanno,
vanno..... fino al cipresso, ove nel pianto

dell'ombra, come nelle braccia d'una
mamma per tutti, s'addormenteranno...
sopra i lor sonni veglierà la luna.

Ma li vedrai, se ridano lontani
fior d'alba, a stormi, della solitaria
ramaglia uscire e perdersi nell'aria,
come bruna collana che si sgrani...

Ho nell'anima foschi cipressetti
con rame nere, ma d'intorno il cielo,
e, fra le rame, mille nidïetti.

In ogni nido c'è chi s'addormenti,
quando sereno non s'inarca il cielo,
quando nel buio litigano i venti...

In qualche nido c'è chi non si desta
mai più, chi più non vola nel chiarore
primo, oltre la vigilïa del cuore,
poi che sull'ale reclinò la testa...

Dalla Rocca.

per Antonello Caprino.

Non più s'io parli, a me ritorna l'eco
de' miei sogni ne' tuoi, dolce poeta:
raminghi i sogni, in cerca della Meta
ultima, sacra, vannosene teco...

Solo ora volgo per il Monte e reco
la tristezza d'un'ansïa segreta,
d'un desiderio folle che m'asseta,
e piango... e i sogni vannosene teco:

chè tutto il cuore li raffrena invano
quando la Voce che li chiama è forte,
come indomi cavalli debol mano.

Non l'azzurro dei cieli e non l'assorte
cime dei monti, e non per il lontano
mare, una vela: Roma e la sua morte!

Dugento.

per Alfredo Tusti.

Oggi, per non so quale incantamento,
mi scende in petto un dolce oblìo dell'ora:
non è più vespro: sopra me vapora
un cielo bianco, senza mutamento...

Ma su nell'alto c'è un fiorire, lento...
nel core un sogno, e in cielo già l'aurora!
E sogno e sogno, ed ecco, si colora
la pallida letizia del Dugento.

« Amore in cor gentil prende rivera »
le parole si sgranano, ciascuna,
« come adamàs del ferro in la minera » (1)

Il Poverel, dalla montagna bruna,
parla con gli astri e canta una preghiera:
« O Frate sole, ov'è sirocchia Luna? » (2)

---

(1) Guido Guinicelli.
(2) Fioretti di Sancto Francisco.

Al Pensiero.

Ohimè! Quanto mi se' crudel guidatore!
SANCTO FRANCISCO.

Finchè avrai le steile come qualchecosa
« al disopra di tè », non sarai il veggente
FEDERICO NIETZSCHE.

O Pensiero, che l'Anima trascini
per un'ira di roccie e di pruneti,
e mi sferzi sul vivo, s'io cammini
più lento, oppresso il cuore da segreti

spasimi, e inesorabile, ti chini
per bevere il mio pianto, agli inquïeti
cigli, s'io pensi i floridi giardini,
ove il Sogno educava i suoi roseti,

ecco, ti cerco, e sanguino, e le belle
fiamme del cuore io soffoco, se chiedi,
nell'ombra... ma tu, dammi, per volare,

l'ali d'aquila, e vasto come un mare
ricco di gemme, tremoli, a miei piedi,
l'innumere sorriso de le stelle!

Meditazione.

per Guglielmo Genna.

Acacia, e tu che tenti d'afferrare,
in una smania delle rame, vana?
Le naviganti pel cilestro mare?

Troppo per te la tua preda lontana!
Ti strazî... Ma le nubi vanno, e pare
le conduca una stella cristïana.

Eri più mite, quando ti fioriva
a Primavera, la capellatura
prona alla terra, e ne la massa scura
frugava il vento e un nido brividiva.....

Meditazione.

Cadde il calice; proni stanno i fiori,
fior di narcisi e fior di tuberose...
Ma non ricordo... Io penso che tu muori,

forse (e non piango) che tu muori in me:
se un dolce nido l'Anima compose,
ora che muori, si disfà con te...

Non piango: io penso ad una morta mano,
più morta, sì, degli occhi, e parmi ch'offra
anch'essa, fiori, perchè più non soffra
l'amante, ebro d'un suo sogno lontano!

Meditazione.

per Pietro De-Stefanis.

La stanza buia non ha più pareti:
è divenuta, in sogno, una lontana
amenità col verde e coi roseti...
e le rondini passano...

Mi desto: sboccia un bacio, qui d'accanto.....
Ma le mie labbra fremono di baci,
ma su dal cuore mi fiorisce un canto:
« Vieni all'amore, o vergine! »

Povero illuso! Rompe la quïete
una goccia di pioggia e sembra un bacio.....
. . . . . .
. . . . . .

Meditazione

Il cipresso.

per G. C. Spetia.

I.

Oggi ricordo: ero bambino, allora,
ma tu già vecchio, o cipressetto, e, solo,
guardavi intorno affacciarsi l'aurora,

e dispensare pel settecentesco
giardino le fiorite nuove e un volo
di passeri... e t'amavo, e amavo un pesco.

Voi due, non altri della gran famiglia:
a lui parlavo del suo riso arguto,
a te parlavo d'ogni maraviglia
come ad un nonno, se l'avessi avuto.

II.

E ricordo che appese a una parete
della mia stanza, con un piccolo arco,
da me contesto in virgulto d'abete,

pendevano le piccole saette...
Un triste giorno, fieramente carco
dell'arme, uscii per mie cupe vendette!

E, nonno, nel tuo cuore solitario
io ti ferii... Piangesti? Era un corimbo
il mio capo, e tu, certo, amavi il vario
fiorire di quei riccioli di bimbo...

III.

Ma, di là dove si perdè lo strale,
oggi sgorga la gioia delle rose...
e le tue dita ne stringono l'ale.

È questo, forse, il sangue ch'io non vidi
fluire, allora? Nelle tenebrose
rame chiudevi un palpitar di nidi?

O nonno, o cipressetto, e tu mi doni
fiori per sangue! Solo, tu! N'adorno
l'intima tomba, e, presto, s'abbandoni
l'Anima stanca al suo muto soggiorno!

Selene.

per Gino Calza.

Sopra i colli falcati, eccola, accesa,
come lampada in mezzo ad una chiesa.

Ma la lampada sale... Chi la porta
in alto, in alto, per la chiesa assorta?

Segue un ritmo od un sogno? Dove va,
inebrïata di serenità?

Rossa era: eccola rosa e mite e pura.
Forse così per una creatura

sublime ella sorrise nel presepe?
(L'albero morto sotto il vento strepe).

Anche così per forza del supremo
Simbolo, vegliò pendula sul remo

di Pietro e nella barca era Gesù
di Nazareth? Selene sale su

su, più in alto, ed ora è tutta bianca,
nuda, nè corre come dianzi: è stanca.

Stanca e s'adagia nell'immenso cielo,
come in letto una donna senza velo.

Oscena! E tale certo ell'era, quando,
nei misteri del ciel trascolorando

per la vergogna le vergini stelle,
passò fra le pagane ignude e belle,

bellissima come una Ebe divina,
sulla trista suburra, Messalina!

San Saba.

per Sergio Corazzini.

Sergio, e dicevi: « Ella ti vuole morto,
ti stringe ella in un suo gorgo soave...
tu non potrai, fratello, nel risorto
giorno, gridare al sol nascente l'Ave... »

Sergio, dicevi... Or io, nella pazzia
notturna, scaccio la mia mamma santa
come un'immonda... Perchè non imprechi,
gonfia di mute lagrime, la mia
mamma si parte. Solo con l'affranta
anima, resto: ed ecco, in fondo ai biechi
cipressi brancolanti come ciechi,
tempio al suicida, con le cave grotte
d'ombra, San Saba, immensa nella notte...

Sergio, e dicevi: « Ella ti vuole morto... »

L'anello.

Non so chi m'ispirò. Certo ho gettato,
come il fosco Policrate tiranno,
in un gran mare l'anello del fato.
I morti, forse, lo raccoglieranno...

A quel cerchio sottile era legato
il tesoro dei sogni, e per l'affanno
solo di ricercare, io l'ho gettato...
I sogni, forse, mi s'annegheranno...

Oh! quanti forse! Eppure c'è dolcezza
in questo dubbïoso ricercare,
chè, se breve è l'anello come il giro

di due labbra dischiuse in un sospiro,
è com'occhio femineo vasto il mare,
e, mentre cerco, Morte mi carezza...

Natale.

a Psyche.

Troppo t'ha riso in cuore Primavera,
oggi, piccola Psyche, e invano a quelle
voci di sogno hai dato ed a le belle
nuvole erranti l'anima leggiera!

Questa giornata, così dolce, s'era
perdute nel cammino le sorelle,
quando giunse l'inverno: ora, le stelle
sono raccolte a piangerne la sera.....

E tu raduna i fiori della morte,
che attendono sul bianco davanzale
della finestra, e presso le tue porte,

e con i fiori e con le cantilene,
disponi nel sepolcro il tuo Natale,
che dorma come il sangue nelle vene!.....

Sopra una sonata di Roberto Schumann.

Il cavaliere.

per Annibale Grasselli.

Qual grigio sfacelo
impone al tuo spirito il giogo?
Il cavallo è teso,
come un arco, al cielo,
ove avvampa l'ultimo rogo:
è dardo il desiderio acceso.

I venti ribelli,
furïe sul capo, ti fanno
proni alla Morte
i grigi capelli...
Tristano, sai tu che l'inganno
dell'ombra fascia le tue porte?

Quasi, ti sommerge,
incalzando, la muta onda...
Ai fianchi t'ha stretto,
ma, immune, s'aderge
la tua fronte, immune è la bionda
vasta criniera e il rosso petto.

Al gran Sole, ancora,
al cuor del cielo, al vivo sangue,
che di sue vïole
nutrica l'Aurora,
affoga la luce che langue,
al Sole, o cavaliere, al Sole!...

. . . . . .

Trema nella sera
un pianto... una voce lontana,
un accoramento
di mamma... preghiera
di bimbo... ansïa di campana,
palpito desto, ecco, e già spento!

Sono mille voci,
pur una: persuasïone
delle nuove stelle,
dell'ultime croci
delle rondini, passïone
dei lilla e de le serenelle...

Sono mille voci,
pur una: ma dicono: « Torna
alla tua lontana
casa, sui veloci
passi del tuo brado... Ritorna! »
Muore una fiamma sull'altana...

Dalla trionfale
torre tu chiamerai le stelle,
per il Solitario,
che mettano l'ale:
verranno le Pleiadi, ancelle
nel tuo giardino imaginario!

E la Notte mare
sarà dalle gemmanti onde,
e mormorerà
presso il limitare:
Avrai nelle pupille fonde
raccolta la serenità.

E tu la tua prora,
lancia, ma libera le scotte!
lanciala a ghermire
la Ninfea che sfiora,
come densi muschi, le rotte
nubi... Ti sia lieve il salire!...

. . . . . .

Solo, prima, versa
l'olio nella lampada pia,
che schiari d'intorno,
e l'esile, tersa
fiamma ti chiami dalla via
celeste al tuo dolce ritorno!

Ballata autunnale.

per Giorgio Lays.

« L'autel.....
..... comme un coeur sans amour
avait éteint ses flammes ».
VICTOR HUGO.

Con te, fratello, la montagna ascesi
in ansia di conquista;
con te, fratello, ed a l'immensa vista
non furon gli occhi dalla luce offesi.

Oggi, nel triste autunno che si muore,
andiamo, uniti, per solinga strada...
Io non ricordo più l'amaro assenzio
che bevvi, il sangue da l'ultima spada...
Io non ricordo: io vado senz'amore,
(ecco: si fende l'ala del silenzio,
cadono intorno foglie rosse e gialle,
come morte farfalle)
senza speranza, e nell'Autunno, appare
questo mio cuore come un vecchio altare,
un vecchio altare senza ceri accesi.....

Le colombe.

A te!

Ho la mia stanza piena di vïole
morte, ch'insieme cogliemmo, di quelle
che fanno anche morire... Le vïole
son troppe! Apro le imposte: ecco le stelle!

O nuove stelle nell'eterne aiuole,
e v'hanno seminato verginelle,
nascostamente quando c'era il sole?
Ma non s'addorme l'anima ribelle...

Qualcosa manca: un volo di colombe,
quest'oggi vispe a tessere ghirlande,
il notturno silenzio non infiora...

Oh! se colombe volassero ancora!
Dormono, sai? su quella casa grande,
ch'ha le finestre mute come tombe...

L'arco del Trionfo.

per Guido Sbordoni.

Danzavano, tra i lampi, una furlana
pazza le nubi, per le vaste lande
del cielo: Roma, come fronte umana,
si cingeva di fiammee ghirlande.

Forse era l'ora della Fine? Vana-
mente sembrava in un sol urlo grande
di dolore, una folla cristïana
piangesse per le sue colpe nefande:

ma nella notte, ch'invadea le porte,
gli atrî, le logge, come le socchiuse
palpebre fiacche d'una moribonda,

l'arco scolpito del Trionfo, in onda
sfavillante di gemme, si dischiuse,
per trarmi ai grigî solchi della Morte.

A una donna muta.

Io solo, fra la turba che imprecava
alla fierezza del destino, o muta,
solo intesi la tua doglia vissuta,
il mistero profondo che t'aggrava:

e mentre per il cielo dilagava
il pianto d'una sera irresoluta,
(eran le nubi una Babel diruta,
ed era il cielo torbido di lava)

tu t'inalzasti, nella fantasia
che per l'orrido sempre mi costringe,
sopra quel trono, donna di malìa:

la tua bocca, nell'ora che sospinge
all'ignoto, versò la profezia,
o muta come il marmo d'una sfinge!

Dorme.

Annie dorme: un chiaror discreto
avvolge come in un segreto
la bruna testa, china giù
sullo scrittoio d'acajù.

Nell'ombra, un suo braccio scoperto
ancora tocca un libro aperto:
intorno a quella nudità
rosea, trema l'oscurità...

Annie, per quale lontananza
la dolce anima tua s'avanza,
mentre riposi, china giù
sullo scrittoio d'acajù?

Nives.

da Longfellow.

Il convoglio su la neve
passa, nella notte chiara:
bianca la neve, la pieve
bianca, bianca, sì, la bara...

Con materno accoramento
piange, piange una campana...
poi, si perde in un lamento
l'ansïa del pianto, vana.

Convalescenza.

a mia sorella.

Il primo sole dopo tanta attesa!
Oh, come dolce, come puro! Sente
d'infanzia... la sua carezza è scesa
fino al mio letto, e reca odor di mente...

Voglio levarmi... Ma, tu sai: l'offesa
dell'aria è grave e mamma non consente...
Oh! quanta luce! L'anima n'è presa,
ma troppo sole pel convalescente!

Chiudi le gelosie, piccola rete
verde, che al sole, al gran fanciullo biondo
ruba qualche sua ciocca, e me la porge;

e giuoco e la mia mano non s'accorge
ch'intreccia l'oro, e l'occhio nel profondo
letto veglia le tristi ombre segrete...

Odisseo.

ἔνθα καθεῦδε πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς.

Canto VI, *Odissea*.

Sotto un incerto biancheggiar d'ulivi,
aveva foglie secche per giaciglio
l'eroe Cent'arte: ma il sole nei vivi
cieli rideva un suo riso vermiglio.

E il sogno d'Odisseo, per i furtivi
sentieri, uscì dal cuore che l'artiglio
d'Ate feriva, trasvolò sui clivi
d'Itaca, pura in un candor di giglio,

e, sulle case, ricercò s'in aria
vanisse un'ombra, o, dalla soglia, mesto
cercasse un occhio, lungi, per la riva...

Ecco, e si franse il sogno, chè fioriva
d'inni il mattino, e già l'eroe, ridesto,
credeva al canto d'una Solitaria...

INDICE

PREFAZIONE	*Pag.*	5
In cordis vigilia	»	7
Dalla Rocca	»	8
Dugento	»	9
Al Pensiero	»	10
Meditazione	»	11
Meditazione	»	12
Meditazione	»	13
Meditazione	»	14
Selene	»	16
San Saba	»	18
L'anello	»	19
Natale	»	20
Sopra una sonata di Roberto Schumann	»	21
Ballata autunnale	»	24
Le colombe	»	25
L'arco del Trionfo	»	26
A una donna muta	»	27
Dorme	»	28
Nives	»	29
Convalescenza	»	30
Odisseo	»	31